

Domina la delusione sul ruolo svolto dai paesi europei: «Voi la chiamate lotta fratricida tra due popoli, ma la Serbia è l'aggressore, e noi siamo gli aggrediti»

A colloquio con i cittadini della capitale croata in fila per versare somme destinate all'acquisto di uniformi per l'esercito «L'armata federale non se ne andrà»

Markus Wolf «Le spie inglesi sono imbattibili»

Francia Si dimetterà il segretario socialista

«La guerra in Croazia non finirà mai»

Primo giorno di tregua, ma la gente a Zagabria non ci crede

«La guerra continuerà, ci sarà un bagno di sangue». Quattordici tregue sempre rimaste sulla carta hanno generato sentimenti di rassegnazione tra i cittadini di Zagabria. E c'è risentimento per l'Europa: «Perché assistete al genocidio?», recitano i cartelli appesi nei negozi. «Qui nessuno crede che l'armata si ritirerà dalla Croazia», dice la gente in fila per versare soldi destinati ad acquistare armi ed uniformi.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

ZAGABRIA. Alt dogana. Le pensiline, simili a quelle delle nostre autostrade, sono ancora in costruzione. Dopo una gimbana si passa un piccolo varco transennato, e un miliziano, guardando il passaporto, aggiunge: «Benvenuto in Croazia». Alle spalle la Slovenia dove già circolano le nuove monete repubblicane e dove la guerra sembra solamente un guai dei vicini. Se non fosse per la radio che, gracchiando, racconta le violazioni della tregua a pochi chilometri da qui, viaggiando verso Zagabria non ci si sente in un paese in guerra. Si passa tra paesini abbarbicati sulle colline, tranquilli borghi contadini. Non ci sono posti di blocco e neppure cavalli di frisia come nelle città della mariorata Dalmazia. Eppure l'inferno di Karlovac è a cinquanta chilometri e solo ieri sera i Mig federali hanno riportato il ter-

sandro di quattro anni e mezzo. La Germania lo ha già fatto e non è cambiato nulla. I serbi non ci riconosceranno. Hanno concordato quattordici tregue, ma la guerra non si è mai fermata. «E voi europei fate poco o niente - aggiunge la moglie - Mia sorella vive a Trieste e mi ripete che in Italia questa guerra non interessa a nessuno. Solo gli americani potrebbero fare qualcosa. Gli Stati Uniti sono un paese democratico e quindi potrebbero ben comprendere le nostre ragioni - interrompe il marito - ma ciò non accade perché prevale la ragion di Stato. E poi in Croazia non c'è il petrolio come in Kuwait. E qui non ne possiamo più. Io sono tornato con la famiglia dalla Germania perché gli affari andavano male. A Zagabria tutto è diventato più caro. Ci sono gli stessi prezzi di Amburgo. Un anno fa non era così». La guerra ha generato sentimenti di rassegnazione, fatalismo e risentimenti. «Solo Kohl, solo la Germania ci ha aiutato - dice Ljivic, un uomo sui quarant'anni con un bambino in braccio - La nostra economia è in ginocchio. Il 70 per cento delle nostre industrie è stato distrutto dai bombardamenti. Questa non è una guerra civile come dite voi in Italia, ma un'aggressione serba».

contemporaneamente è stata ripristinata la possibilità di tenere riunioni in pubblico. A far capire peraltro che non tutto è assodato è stato mantenuto l'oscuramento totale. A Fiume, nel capoluogo quamerino, la giornata è trascorsa tranquilla e non ci sono stati altri sorvoli da parte dei Mig federali. A questo proposito, secondo alcune fonti sarebbero state registrate conversazioni in russo di piloti federali. Nel giorno scorso s'era già sparsa la voce di un appoggio russo all'armata, in uomini e mezzi, attraverso la Romania. Fatto è che adesso ci sarebbe anche questo elemento a sorreggere l'ipotesi di un coinvolgimento nella guerra di elementi russi. Una cosa questa che comunque va presa per quello che vale, in attesa di conferme ufficiali. Cyrus Vance oggi è a New York per incontrare il segreta-



Un miliziano serbo controlla il suo territorio, a nord di Belgrado

Domani l'Onu potrebbe decidere l'invio di caschi blu nella zona Jugoslavia, notte senza allarmi Gli eserciti nelle caserme

La tregua, salvo sporadiche violazioni, questa volta sembra reggere in tutta la Croazia. La prima notte senza corse nei rifugi. Cyrus Vance oggi a New York incontra il segretario generale dell'Onu e domani il Consiglio di sicurezza potrebbe decidere l'invio dei caschi blu. Giovedì a Bruxelles riprende la conferenza di pace sulla Jugoslavia. Un piano della Bosnia-Erzegovina per superare la crisi jugoslava.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. È tregua vera. Da venerdì in tutta la Jugoslavia si sono riaccese le speranze per una soluzione positiva di questa lunga crisi che ha portato alla guerra. Per tutto il giorno ieri è stato un gran ascoltare le trasmissioni radio e televisive, sia in Slovenia che in Croazia, alla ricerca dei segnali che possano far intravedere la fine del conflitto. E così, almeno fino a tarda sera, è risuonata, graditissima una bro-

ve frase: «La tregua sembra reggere, salvo sporadiche violazioni». La conferma che questa volta Cyrus Vance, alla sua quinta missione, è riuscito a mettere d'accordo le due parti, Serbia e Croazia, infatti, dopo quindici tregue, tutte avviate nel breve spazio di qualche ora, da ieri hanno rinfoderato le spade e si accingono a ricevere i caschi blu, promessa essenziale per avviare trattative sul destino della federazione.

a Pole, in Istria, intanto, il comando di crisi ha revocato l'ordinanza secondo cui i negoziati locali pubblici avrebbero dovuto chiudere alle 18 e

parte molto difficile della crisi jugoslava, a meno di dieci giorni dal riconoscimento internazionale di Slovenia e Croazia e delle altre due repubbliche, Macedonia e Bosnia-Erzegovina, che hanno avanzato un'analoga richiesta alla comunità europea. Venerdì, d'altra parte sempre nella capitale belga, è previsto un vertice dei ministri degli Esteri della Cee con all'ordine del giorno la situazione in Jugoslavia. Alla Izetbegovic, presidente della Bosnia-Erzegovina, in un'intervista al quotidiano di Sarajevo, *Oslobodjenje*, ha presentato, a nome di una parte della presidenza repubblicana, un piano per uscire dalla crisi. Si tratta della conferma di quanto si sapeva già e cioè dell'ipotesi di addivenire ad una comunità di stati sovrani ed indipendenti sull'esempio

di quanto è stato deciso ad Alma Ata per le repubbliche dell'ex Urss. A Belgrado, intanto, è stato dato ampio risalto alla convenzione per la nuova Jugoslavia con la partecipazione di oltre 200 partiti, associazioni e movimenti politici non solo della Serbia e del Montenegro ma anche della Bosnia-Erzegovina e della Macedonia. L'evolversi della situazione permetterà di capire se questa nuova Jugoslavia sarà un fattore positivo per approdare a un risultato che metta fine alle cause del conflitto, o se invece non costituirà un ulteriore elemento di crisi. Per il momento comunque non sembra che le cosiddette regioni autonome serbe della Krajina in Croazia e della Bosanska Krajina in Bosnia-Erzegovina aderiranno al progetto di Belgrado, rimandando un'eventuale adesione a dopo la conferenza di pace.

Accompagnato dal presidente cubano Fidel Castro e dal ministro della sanità Julio Tejas, De Lorenzo ha visitato i più importanti centri e istituti di ricerca scientifica e ha dichiarato che in molti settori le possibilità di cooperazione sono notevoli. Come esempio concreto per l'industria farmaceutica, De Lorenzo ha citato il caso dei vaccini contro l'epatite virale, ricordando che in Italia la vaccinazione è obbligatoria, e ha detto di ritenere che ci sia spazio sul mercato italiano per la produzione cubana. Il ministro italiano si è mostrato anche molto interessato

al sistema del «medico di famiglia» che a Cuba ha un ruolo centrale non soltanto per la terapia, ma soprattutto per la ricerca scientifica e l'educazione sanitaria. Egli ha aggiunto di aver trovato molto positiva l'attenzione particolare che il «medico di famiglia» offre agli anziani, coinvolgendoli nella cura e facendo in modo che si mantengano attivi e limino il ricorso ai prodotti farmaceutici. «Mi ha molto colpito - ha detto il ministro italiano, dopo le visite e i contatti - l'interesse che Cuba dedica alla ricerca scientifica e in particolare l'interesse tra la ricerca di base e quella applicata che fa di questo un sistema unico al mondo. Nel corso di una delle visite, Fidel Castro ha illustrato personalmente al ministro italiano i vantaggi del Ppg, un prodotto nuovo contro il colesterolo estratto dalla canna da zucchero.

De Lorenzo incontra Castro «Importanti i progressi della ricerca scientifica e della sanità nell'isola»



Bush a Singapore Revocate le sanzioni alla Cambogia
Durante la sua visita a Singapore il presidente americano George Bush ha trovato il tempo per ammirare insieme ad un giovane garzone dell'hotel il soffitto del Raffles, l'albergo dove si è riunito con il leader del paese Lee Kuan Yew. Nel corso della visita Bush ha annunciato la revoca delle sanzioni commerciali imposte dagli Usa alla Cambogia nel 1975.

Niente colloqui di pace se Tel Aviv non revoca le deportazioni L'Olp: grazie Usa, ora convincete Israele Siria e Libano deserteranno i negoziati?

L'Olp ringrazia gli Usa per avere condannato la deportazione dei militanti arabi dai territori occupati, ma chiede che ora intervengano su Israele per ottenere la revoca del provvedimento. Altrimenti i delegati palestinesi martedì deserteranno i colloqui di pace. Solidali, anche i governi di Siria e Libano «sospendono» la partenza dei propri rappresentanti alla volta di Washington.

TUNISI. Tel Aviv tace, ma ieri, sabato, era giornata festiva in Israele. L'Olp invece insiste nel chiedere che le autorità militari dei territori occupati revocino l'ordine di espulsione a carico di dodici attivisti di movimenti palestinesi. Altrimenti il terzo round dei colloqui di pace, martedì a Washington, inizierà senza i rappresentanti palestinesi. Questi ultimi si rimettono alla decisione finale che prenderà l'Olp, anche se, per bocca della loro portavoce, signora Hanan Ashrawi, fanno sapere di non avere per ora deciso alcun «boicottaggio» delle trattative. La loro partenza per Washington è

semplicemente «sospesa». Per il momento ci sono solo tenui speranze di una ricucitura dello strappo apertosi improvvisamente nel tessuto negoziale arabo-israeliano. Le speranze sono appese agli esiti dei contatti in corso tra dirigenti dell'Olp da un lato e vari governi di paesi stranieri, prima di tutto gli Stati Uniti che diventano sempre di più arbitri delle tensioni e dei conflitti in Medio Oriente. L'organizzazione per la liberazione della Palestina ha accolto «positivamente» la condanna espressa dal Dipartimento di Stato americano contro la deportazione dei do-

dici militanti arabi. Il portavoce di Baker venerdì aveva detto tra l'altro di non capire la logica di gesti «così unilaterali» proprio alla vigilia della ripresa dei colloqui di pace. Ma l'Olp vuole di più che non una pura condanna verbale, seppure espressa in termini che il governo statunitense stesso definisce «energica». Da Washington si attende un intervento concreto sulle autorità israeliane per ottenere l'annullamento del provvedimento di espulsione. Così ha precisato ieri una fonte autorizzata dell'Olp a Tunisi. Intanto acquista un significato particolare nel contesto delle trattative diplomatiche attuali, la concessione del visto d'ingresso negli Stati Uniti al dirigente dell'Olp Nabil Shaat. Il mese scorso Washington aveva rifiutato di accogliere sul suolo americano i leader della stessa organizzazione. A Nasser Al Qodwa, capo della missione palestinese presso le Nazioni Unite, è stato affidato un memorandum da consegnare al Consiglio di si-

urezza dell'Onu. Nel documento si espone la valutazione dell'Olp sulla «grave decisione israeliana, presa in violazione della convenzione di Ginevra e delle risoluzioni delle Nazioni Unite circa la protezione delle popolazioni dei territori occupati». L'Olp auspica che sia gli Usa sia l'Onu premano su Israele affinché sia annullato il provvedimento contro i dodici attivisti arabi. Particolarmente intense le consultazioni con le autorità siriane. Faruk Kaddum, il ministro degli Esteri di Ararat, ha incontrato a Damasco il capo della diplomazia locale Faruk Al Chareh. Oggi i contatti Olp-Siria proseguiranno a livello ancora più alto con l'arrivo a Damasco dello stesso Ararat. Per il presidente dell'Olp sarà la prima tappa di un pellegrinaggio politico presso varie capitali arabe. Mete successive, Amman e Cairo. Sia la Siria, sia la Giordania, sia l'Egitto hanno già manifestato solidarietà con i palestinesi nell'attuale contesa con Israele. Damasco si è spinta sino a sospendere a propria vol-

Liberia Sul campo le forze di pace

MONROVIA. Le forze d'interposizione dell'Africa occidentale (Ecomog) hanno cominciato a dispiegarsi in profondità nei territori controllati dal Fronte nazionale patriottico della Liberia (Npfl), il movimento ribelle capeggiato da Charles Taylor. Lo hanno riferito fonti militari nella capitale liberiana Monrovia. Secondo le fonti, truppe dell'Ecomog hanno preso posizione nei porti di Buchanan Greenville e Harper, al fine di bloccare il traffico d'armi nell'ambito dell'accordo di pace di Yamoussoukro (Cotea d'avorio) volto a porre fine alla guerra civile che dilania il paese dal dicembre 1989. L'intesa fissa al 15 gennaio il termine per lo spiegamento delle forze d'interposizione. La radio del Npfl, captata a Monrovia, ha riferito che Taylor si è accordato giovedì scorso con i responsabili dell'Ecomog e con il governo provvisorio liberiano per la riapertura di due importanti arterie stradali che collegano la capitale con le zone controllate dai ribelli.

Inghilterra Allarme per nube tossica

LONDRA. Un'enorme nube tossica è fuoriuscita ieri mattina da una fabbrica chimica della Ciba-Geigy a Grimsby, una zona industriale nel centro Inghilterra. La nube si è diretta verso il mare del Nord. Un guardiano della fabbrica e due marinai di un cargo olandese sono stati ricoverati in ospedale, mentre la polizia ha lanciato l'allarme in tutta la zona chiedendo alla popolazione di un vicino villaggio, Kilsbee, e ai lavoratori di due piattaforme ancorate nel mare del nord di non uscire all'aperto. La guardia costiera ha avvertito tutte le navi di tenersi lontane dalla zona. Secondo un responsabile dei servizi tecnici della Ciba-Geigy la nube è composta da due sostanze tossiche che combinate insieme provocano irritazioni emerse. Dalle prime indagini è emerso che la fuoriuscita di vapori tossici sarebbe stata causata dal surriscaldamento di alcuni strumenti dell'impianto. Sempre secondo il funzionario della Ciba-Geigy, attraversando il mare la nube dovrebbe gradualmente dissiparsi.